

## PREVIDENZA

L'Ansa rilancia lo scenario "limite" per i più giovani indicato dal simulatore dell'Inps. Chi fa carriere normali con le attuali regole dovrebbe invece potersi ritirare alla soglia dei 67 anni

**Gli attuali criteri per l'uscita "regolare"**
**67 anni**

L'età necessaria per la pensione di vecchiaia ordinaria, cioè senza anticipazioni o altre agevolazioni

**20 anni**

Gli anni di contribuzione necessari per avere la pensione di vecchiaia

**5**

Gli anni di contributi necessari per andare in pensione a 71 anni

# I 30enni in pensione a 70 anni? Possibile, in un'Italia vecchia

 PIETRO SACCO  
 Milano

Quella dei trentenni destinati ad andare in pensione a 70 anni sta diventando una notizia ricorrente. L'agenzia Ansa l'aveva pubblicata lo scorso novembre e l'ha rilanciata ieri, più o meno sulle stesse basi: la pensione a 70 anni è uno dei possibili scenari previdenziali per un nato nel 1994 che può indicare Pensami, il simulatore messo a disposizione dall'Inps, da poco aggiornato con le novità non sostanziali previste dalla legge di Bilancio 2024.

La soglia dei 70 anni ha il suo impatto ed è utile a "fare titolo", ma c'è da dire che questo scenario non ha l'aria di essere il più probabile: nella simulazione fatta dall'Ansa potrà ritirarsi dal lavoro a 70 anni un trentenne che ha iniziato a lavorare da poco e nel 2061, quando avrà quasi 67 anni, non avrà ancora raggiunto i requisiti per la pensione anticipata: almeno vent'anni di contributi e un monte contributivo in grado di garantirgli un assegno pari al minimo previsto ogni anno dal governo (per il 2024 il parametro è tre volte l'assegno sociale, cioè 1.603,23 euro). È chiaro che è il caso di una carriera che si può definire molto intermittenza, se non proprio problematica: se da qui al 2061 l'attuale trentenne non avrà messo insieme 240 mesi di contributi significa che avrà lavorato al massimo per 19 dei prossimi 37 anni, cioè appena più di un anno su due. In ogni caso il trentenne di oggi secondo il simulatore dell'Inps potrà ot-

**LA SIMULAZIONE**
**A che età andranno in pensione quelli nati nel 1994**

	Inizio lavoro	A che età andranno in pensione
Con 20 anni di contributi	Anni '20	66 anni e 8 mesi
NO 20 anni di contributi	Anni '20	74 anni
Con 20 anni di contributi	Inizio 2022	69 anni e 10 mesi

FONTE: Simulatore Inps "Pensami"



Le leggi prevedono l'adeguamento dell'età per la pensione di vecchiaia all'aspettativa di vita, che nei prossimi decenni dovrebbe aumentare. Ma tra stipendi bassi e declino demografico i problemi veri saranno altri

tenere la pensione di vecchiaia, sempre se avrà raggiunto entrambi i requisiti, a 69 anni e 10 mesi di età. Quindi quasi a 70 anni, contro i 67 anni a cui potrebbe andare un lavoratore con lo stesso tipo di carriera lavorativa, ma nato nel 1956. Questo perché l'età per la pensione di vecchiaia, secondo quanto previsto dalla riforma Dini del 1995 e poi perfezionata dalla riforma Monti-Fornaro, deve essere periodicamente adeguata alla speranza di vita

che, auspicabilmente, fra quarant'anni sarà più lunga di quella attuale. I problemi principali, per la pensione di quel lavoratore oggi trentenne, saranno presumibilmente altri. Il più probabile sarà l'importo dell'assegno: l'Italia è uno dei pochi Paesi del G20 in cui gli stipendi reali, cioè quelli che tengono conto dell'inflazione, sono in calo negli ultimi vent'anni. Molta di questa contrazione è "a carico" dei più giovani, che spesso entrano nel mercato del lavoro con retribuzioni basse e condizioni precarie, incapaci di permettere la costruzione di un progetto di vita a lungo termine e di portare a una situazione previdenziale dignitosa. Ma c'è anche un problema più generale di tenuta del sistema: negli attuali scenari demografici dell'Istat, la popolazione italiana si ridurrà da 59 milioni di persone nel 2022 a 54,4 milioni nel 2050. Nel 2060, quando il nostro trentenne sarà alla soglia del tra-

guardo della pensione anticipata, in Italia dovrebbero esserci 51,2 milioni di abitanti, di cui 25,7 in età da lavoro (tra i 25 e i 67 anni), 10 milioni di giovani (sotto i 24 anni) e 15,6 milioni di anziani, cioè persone con età superiori ai 68 anni. Sostenere il sistema previdenziale in un Paese così vecchio, con un potenziale pensionato ogni 1,6 possibili lavoratori, sarà una bella sfida. Sembra difficile che l'Italia non dovrà provvedere a nuove riforme delle pensioni nei prossimi decenni, con la prospettiva di un pensionamento a 70 anni che potrebbe anche diventare desiderabile.

**Itinerari Previdenziali**, centro di ricerca indipendente che ogni anno presenta il Bilancio del sistema previdenziale nazionale, spiega che il sistema sembra sostenibile per i prossimi 10-15 anni, con un equilibrio che il presidente **Alberto Brambilla** definisce «sottile». Servono però adeguamenti dell'età effettiva di pensionamento, che in Italia oggi è attorno ai 63 anni grazie a deroghe e incentivi, il mantenimento dell'impiego dei lavoratori anziani, politiche attive per la formazione e prevenzione per progettare la vecchiaia in buona salute. Il centro studi chiede «una seria revisione dei modelli produttivi e del mercato del lavoro» per un Paese che «al momento naviga a vista, senza una bussola, dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi, con grande parte della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## WELFARE

## A Vesta startup e associazioni per la nuova cura E un appello al G7

 FRANCESCO RICCARDI  
 Roma

In un'Italia sempre più longeva e in cui crescono le esigenze di cura delle persone in tutte le età della vita è possibile mettere in rete il mondo dell'associazionismo, quello della ricerca e le imprese, quelle tradizionali e più ancora le startup innovative? L'obiettivo, ambizioso ma realizzabile, se l'è dato Domina, tra le principali associazioni di datori di lavoro domestico, che ha inaugurato ieri all'Acquario romano a Roma «l'edizione 0 di Vesta», il primo network per i servizi di cura e assistenza. Un pomeriggio di confronto tra ricercatori, grandi gruppi, rappresentanti dell'associazionismo e nuove realtà imprenditoriali intente a coniugare innovazione tecnologica e risposta ai nuovi bisogni di cura. Proprio l'intelligenza artificiale, assieme al welfare integrativo e a quello aziendale sono stati infatti i fil conduttori dei panel di esperti che hanno spaziato dalla assistenza domiciliare agli anziani alle nuove forme previdenziali, fino al contributo che l'intelligenza artificiale può fornire all'autonomia delle persone con disabilità. E proprio perché, prima del business, vengono le persone, Vesta è stata anche l'occasione per firmare una dichiarazione in 6 punti indirizzata al G7 con l'obiettivo di valorizzare l'attività domestica e migliorare le condizioni dei lavoratori. La dichiarazione sottoscritta, oltre che da Domina, da Canadian Home Care, Deutscher Hauswirtschaftsrat, Efsi e Fedésap chiede 1) che tutti i Paesi del G7 ratifichino la convenzione Ilo sui lavoratori domestici del 2011; 2) vengano promossi il dialogo sociale e la contrattazione collettiva; 3) si sostengano finanziariamente le famiglie; 4) si affronti il problema del lavoro sommerso; 5) il reclutamento dei lavoratori sia equo e conforme ai diritti umani e 6) sia garantito l'equilibrio tra lavoro e vita privata e l'equità di genere per i lavoratori domestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Come rapporto tra pensioni e Pil Italia 1° nell'Ue**

L'Italia è al top della classifica europea dei Paesi che spendono di più per le pensioni rispetto al Pil. È quanto segnala Eurostat in un documento reso noto ieri sui dati relativi al 2021. In Italia il rapporto tra

la spesa per le pensioni e il Pil ha toccato il 16,3%. Una quota maggiore è stata registrata solo in Grecia, dove il rapporto pensioni-Pil si è attestato al 16,4%. Nell'insieme dei Paesi Ue la spesa per le pensioni è arrivata nel

2022 a 1.882 miliardi di euro, il 12,9% del Pil dell'Unione. In termini di rapporto tra la spesa pensionistica e il Pil alle spalle di Grecia e Italia la classifica Eurostat colloca l'Austria (15%) e la Francia (14,9%).


**Ambrosiano®**

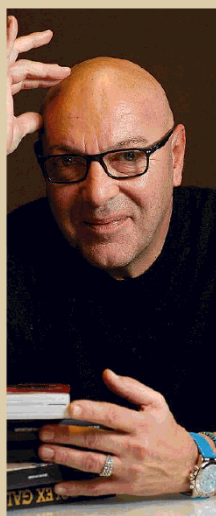
IL TUO RIFERIMENTO PER VENDERE ORO E ARGENTO

**IL TUO ORO HA VALORE E NOI DIAMO VALORE AL TUO ORO!** Paolo Cattin

Oro e preziosi in questo momento storico sono un'ottima fonte di investimento.

Per essere certo di ricevere la migliore quotazione di mercato e un pagamento immediato affidati ad Ambrosiano Milano. Ogni giorno con professionalità e trasparenza acquistiamo oro, argento, orologi, diamanti, monete e gioielli.

Vieni a trovarci per una valutazione senza impegno.


**VALUTIAMO E ACQUISTIAMO I TUOI PREZIOSI**

VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO • TEL. +39 02 495 19 260 • WWW.AMBROSIANOMILANO.IT